

## Il contributo del modo studentesco all'attualizzazione della Shoah

### Le parole dell'Unione delle Comunità Ebraiche sul concorso organizzato insieme al MIUR

DI AMOS LUZZATTO

**L**a Shoah con il suo orrore rimane sempre quale oscuro monito per le generazioni del dopoguerra, ma i testimoni, fatalmente, vanno scom-

parendo. È questo uno dei principali motivi del rischio che il ricordo possa diventare sempre più lontano, sempre più vago, trasformando

una ferita profonda e sempre dolente in un rituale, più dovuto che sentito.

Come attualizzare, dunque, questo ricordo, per fargli conservare la forza di saper mobilitare contro la minaccia di tanta brutalità, le energie migliori delle nuove generazioni?

Una delle risposte possibili è quella di sollecitare, nell'età scolare, le capacità dei ragazzi di rappresentarsi la Shoah con strumenti personalizzati che sentano più vicini al loro vissuto e alle loro tecniche di interpretazione. Possono essere dei temi, dei disegni, delle rappresentazioni sceniche o musicali: in poche parole, tutto

## La premiazione del Concorso 2004 nel sessantesimo

Il 27 gennaio il Presidente Ciampi ha premiato i ragazzi vincitori del Concorso "I giovani incontrano la Shoah" presso il complesso del Vittoriano. Il Presidente ha consegnato le targhe agli studenti con i quali si è complimentato personalmente, con il consueto calore, e l'on. Valentina Aprea ha poi voluto consegnare una medaglia come piccolo ricordo a ciascuno degli studenti presenti e ai docenti che li hanno accompagnati.

### Saluto di Amos Luzzatto al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Essere con Lei in questo giorno che unisce in sé il lutto per la Shoah con le speranze derivanti dalla liberazione di Auschwitz è per noi motivo di emozione vivissima. Abbiamo qui oggi i giovani delle scuole italiane che saranno premiati. In realtà dovremmo premiarli tutti, per la loro esemplare presa di coscienza, per la loro serietà e capacità di sviluppare il tema di questa giornata, per la speranza che accendono in noi anziani.

Abbiamo detto "mai più", ma per dare concretezza a questo proposito dobbiamo pensare a coloro che ne saranno i realizzatori. E diciamo con soddisfazione che questa nuova generazione, i cittadini di domani, ci danno fiducia e speranza. È a Lei, Signor Presidente, che, nella difesa dei principi della nostra Costituzione nata dalla Resistenza antifascista, volgiamo il nostro sguardo come a colui che è

garanzia per la formazione e l'affermazione di questi giovani.

### Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Siamo qua per celebrare la Giornata della Memoria, il sessantesimo anniversario della liberazione del Campo di Concentramento di Auschwitz e di Birchenau, una data che oggi viene ricordata contemporaneamente in tutto il mondo con manifestazioni solenni. La fine della Seconda guerra mondiale ha segnato anche la fine degli orrori del nazi-fascismo. "Un sentimento di liberazione" non solo dai lutti della guerra, ma anche dalla persecuzione di un popolo e di un'intera civiltà, quella ebraica. Una tragedia nella tragedia che non abbiamo saputo evitare.

La Giornata della Memoria è momento formativo importante per i giovani: invita a non dimenticare affinché quel-

la degenerazione non possa mai ripetersi. Dobbiamo fare nostro il pensiero di Primo Levi "nell'odio non vi è nulla di razionale, ma se comprenderlo è impossibile, conoscerlo è necessario, poiché ciò che è successo può ricominciare".

La memoria è dunque il filo che deve legare le generazioni, tracciando un percorso nella coscienza collettiva, perché ognuno impari a combattere l'indifferenza, a ripudiare ogni forma di integralismo e di estremismo, per costruire una società fondata sul rispetto della dignità di ogni essere umano perché non possa mai più accadere ciò che allora è accaduto. La mostra che ho appena visitato ha rinnovato in me il ricordo di quei tristi eventi.

Le leggi razziali fasciste del 1938 segnarono anche il più grave tradimento del Risorgimento e dell'idea stessa della Nazione italiana, al cui successo gli italiani di origine ebraica avevano contribuito in modo determi-

quello che la fantasia della gioventù è in grado di inventare.

Questa è la strada scelta dal Ministero dell'Istruzione in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che ha previsto un concorso pubblico per le Scuole di ogni ordine e grado, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

Nel corso degli anni la partecipazione degli alunni è andata estendendosi ed ha anche dimostrato un livello crescente, tanto per quanto riguarda gli strumenti di espressione come per quanto riguarda la serietà e la profondità dei contenuti.

Non si tratta soltanto di esprimere un

elogio per tutti coloro che hanno voluto partecipare, ma anche di dare una valutazione ottimistica. Se queste sono le giovani generazioni, se questi sono i futuri cittadini che forniranno al Paese la loro classe dirigente, allora noi anziani, noi che apparteniamo alla generazione della guerra e dello sterminio, possiamo passare con una certa fiducia il testimone a questi nostri figli e nostri nipoti.

Perché il loro domani sia libero da odio, da violenza e da uccisioni di massa, essi devono volere fortemente che sia così e operare coerentemente. Noi li aiuteremo con tutte le nostre forze. Loro devono sentire questo

compito come una loro responsabilità e un loro impegno.

Confidiamo che ne saranno capaci.



## anniversario dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz

nante: basti ricordare Daniele Manin e Ernesto Nathan, Sindaco di Roma. Ma furono anche numerosi gli italiani che seppero anteporre le ragioni della loro coscienza alla violenza morale e fisica della dittatura del fascismo e del razzismo, che ebbero il coraggio di riaffermare con coerenza e dignità la loro fede nella libertà. E in questa loro fede l'accostamento più che appropriato mi porta a ricordare un altro evento che questa mattina celebrerò, quello di dedicare una sala del Vittoriano ai Militari internati. I Militari internati furono veramente, anche per le dimensioni, un momento particolarmente significativo per quanto riguarda la Resistenza italiana. Essi rifiutarono di cessare le condizioni di prigionia, rinunciarono a evitare i rigori e, spesso, la morte legati al campo di prigionia pur di mantenere fede alla parola data, al giuramento fatto alla loro Patria.

Questi terribili eventi hanno temprato l'identità della nostra nazione lasciando una traccia indelebile nella coscienza collettiva. Nacque allora la volontà di riscatto, l'impegno per costruire una società di uomini liberi,

votati alla costruzione di un mondo di fratellanza fra i popoli che, in tutti questi decenni, non abbiamo dimenticato.

La stessa Costituzione Europea è una risposta, la risposta più importante agli eventi di allora: e il fatto che la nostra Camera dei Deputati l'abbia approvata due giorni fa a larghissima maggioranza – e sono certo che farà altrettanto il Senato la prossima settimana – conferma questa posizione largamente condivisa di tutto il popolo italiano.

È questa la risposta più alta e significativa che tutte le nazioni europee sono chiamate a dare per consolidare la pace in Europa e per perseguirla nell'intero mondo.

L'Unione Europea è un esempio di come si possa e si debba opporre una volontà comune di crescita e di progresso fondata sul rispetto e sulla tolleranza. "Uniti nella diversità", il motto europeo deve indicare una regola di comportamento per le nazioni del mondo contro rinascanti fenomeni di discriminazione razziale, religiosa e etnica.

Dobbiamo imparare a vivere in una società multiculturale, multi-etnica. Questo comporta non solo il rispetto di culture diverse ma anche il riconoscimento della loro identità, la ricerca del dialogo e della comprensione per un reciproco arricchimento. In questa prospettiva è necessario formare le nuove generazioni, ampliando e rafforzando un prezioso spazio di scambio e di confronto nella Scuola, nella famiglia, nella società.

L'iniziativa voluta oggi dal Ministero dell'Istruzione è solo uno degli esempi di quanto può essere fatto e di come voi, ragazze e ragazzi che sono stato lieto ora di premiare e con i quali sono ora lieto di parlare, dovette e potete essere protagonisti del nostro tempo, del vostro tempo.

La bellezza e la profondità dei vostri lavori dimostra che possiamo credere in un futuro migliore. Anna Frank, una ragazza come voi, ha scritto nell'ultima pagina del suo diario una frase piena d'amore e di speranza "nonostante tutto credo ancora nell'intima bontà dell'uomo".

## Scuole vincitrici del concorso e motivazione del premio

### PER LA SCUOLA PRIMARIA:

Scuola: III C.D "A. Mereu" di Nuoro – Classi V A e V B  
Partecipa al Concorso con: **una storia illustrata**

#### Motivazione del Premio

Il lavoro si apprezza per l'attenta e genuina riflessione degli alunni sulle vicende storiche della Shoah. Ben rappresentando il contrasto stridente tra la normalità della vita civile e la brutalità della deportazione, l'emanazione delle leggi razziali e le successive vicende storiche, il lavoro illustra, attraverso una coerente sequenza logica di disegni e con una tecnica rappresentativa semplice e lineare, l'interruzione della vita quotidiana nel suo ambiente più immediato, la famiglia. Motivo dominante è, infatti, la descrizione della vita familiare nella sua routine giornaliera: i tratti semplici, tipici dell'età, sono corredati da espressioni verbali altrettanto autentiche. *Il Libro della Verità* si apprezza per l'immediatezza del messaggio, la semplicità delle immagini e l'intensità delle emozioni.

### PER LA SCUOLA MEDIA:

Istituto Comprensivo "Assisi 2" S. Maria degli Angeli – Assisi – Classe: II B  
Partecipa al Concorso con: **un fumetto e una video-intervista**

#### Motivazione del Premio

L'incontro con un "Giusto di Israele", che racconta ai ragazzi le sue burrascose vicende, stimola negli alunni la curiosità di approfondire lo studio della storia e li porta a ricercare le testimonianze della Shoah nei luoghi e nelle persone più vicini a loro. Il fumetto, allegro e vitale, esprime il punto di vista dei ragazzi e le loro riflessioni, spontanee ed immediate, e ricostruisce la vicenda con originalità ed efficacia rispondendo in pieno alla traccia del concorso. Le considerazioni finali appaiono ricche e meditate, frutto di un'esperienza scolastica vissuta con impegno e riflettuta nel profondo.

### PER LA SCUOLA SUPERIORE:

Liceo Scientifico Statale "L. Mascheroni" Bergamo  
Partecipa al Concorso con: **un'opera teatrale**

#### Motivazione del Premio:

L'opera allestita dai ragazzi presenta un originale carattere interdisciplinare che, sviluppando il tema della Shoah e della persecuzione degli ebrei, utilizza brillantemente le arti visive, figurative e coreutiche, la musica, la poesia, la letteratura e la storia. Di impatto scenico e ricco di suggestivi contorni scenografici, l'opera è degna di lode per la partecipazione attiva degli alunni nella progettazione e nella realizzazione scenica e soprattutto per il grande impegno profuso nello studio necessario alla ricerca e alla scelta dei testi musicali e letterari.

La commissione di concorso è composta da esponenti della cultura ebraica nominati dal Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e provenienti da tutto il territorio nazionale e da docenti e ispettori del Ministero dell'Istruzione.

## I temi del concorso MIUR UCEI Giorno della Memoria 2005

A sessant'anni dalla liberazione di Auschwitz, la testimonianza diretta dei sopravvissuti diventa sempre più rara e preziosa.

### (SCUOLA PRIMARIA E SECONDARIA I GRADO)

Avete avuto modo di sentir raccontare della Shoah da qualche testimone diretto? Oppure, come ne siete venuti a conoscenza? Attraverso la famiglia, la scuola o altri mezzi di comunicazione? Con chi ne avete parlato e quali sono state le vostre emozioni? Riuscite ad esprimerle anche con immagini?

### (SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO)

Non è stato facile per loro parlare. Molte le ragioni: la difficoltà del ritorno, le conseguenze dell'esperienza vissuta, la paura di non essere creduti, la responsabilità di essere gli ultimi testimoni diretti. Quale ritenete possa essere il vostro contributo per raccogliere l'eredità di questa testimonianza?

## CONCORSO "I giovani ricordano la Shoah" – 2005

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Dipartimento per l'Istruzione

Lavori pervenuti alle Direzioni scolastiche regionali e alle sovrintendenze scolastiche di Trento, Bolzano e Aosta

Ufficio scolastico regionale	N. opere presentate da scuole primarie	N. opere presentate da scuole medie inferiori	N. opere presentate da scuole medie superiori
1 ABRUZZO	4	2	6
2 BASILICATA	5	1	3
3 CALABRIA	23	48	43
4 CAMPANIA	16	10	22
5 EMILIA-ROMAGNA	2	8	10
6 FRIULI V. G.	1	1	1
7 LAZIO	10	24	17
8 LIGURIA	9	9	10
9 LOMBARDIA	6	3	5
10 MARCHE	2	4	5
11 MOLISE	6	3	5
12 PIEMONTE	7	5	9
13 PUGLIA	19	42	37
14 SARDEGNA	2	5	3
15 SICILIA	58	65	81
16 TOSCANA	6	9	13
17 UMBRIA			
18 VENETO	7	9	10
19 Sovr. Scol. per la Valle d'Aosta	1		
20 Sovr. Scol. per il Trentino*	0	0	0
21 Sovr. Scol. per Bolzano	0	0	1
<b>TOTALI</b>	<b>183</b>	<b>248</b>	<b>282</b>

Totale complessivo scuole partecipanti: 713

\* Dalla Sovrintendenza hanno riferito che ci sono stati nelle scuole altre numerose iniziative sempre inerenti la Giornata della Memoria

N.B.: Il numero delle scuole partecipanti non corrisponde al numero di elaborati inviati in quanto una singola istituzione scolastica in alcuni casi ha presentato più elaborati riferiti a più classi.

## Esperienze nelle scuole: luci e ombre

DI PIERO TERRACINA

**D**a quando la Giornata della Memoria è stata istituita per legge, quello che negli ultimi anni è stato per me un impegno per così dire "personale", è diventato quasi un dovere "istituzionale": voglio dire che le scuole, sollecitate ad inserire nella loro pro-

grammazione didattica l'approfondimento delle problematiche legate alla Shoah, cercano gli ultimi testimoni con maggior sistematicità rispetto a prima. Noi pochi sopravvissuti accogliamo questi inviti con la certezza di compiere un dovere verso chi non ha

più voce, ma soprattutto verso le nuove generazioni; i giovani, infatti, sono i più esposti al pericolo del fanatismo e del revisionismo e rischiano di restare vittime inconsapevoli di quanti vogliono negare quella verità e quei fatti che, purtroppo, noi abbiamo vissuto. È, dunque, principalmente alle nuove generazioni che ci rivolgiamo ogni qualvolta ci viene richiesta una testimonianza, affidando ai giovani il *dovere della memoria* per quando noi non ci saremo più.

Nel 1945, al nostro ritorno dal lager, il desiderio che accomunava noi sopravvissuti può essere concentrato entro

### **Per “sopravvivere alla sopravvivenza”, molti di coloro che sono scampati ai campi di sterminio ne hanno inizialmente allontanato la memoria. Poi l’insorgenza di nuove forme di antisemitismo ha imposto che a quell’orrore fosse nuovamente data voce**

un unico pensiero: tornare ad una vita il più possibile normale, forse anche fingendo di essere normali. Qualcuno di noi avrebbe voluto raccontare, ma l’insofferenza di chi avrebbe dovuto ascoltare lo spingeva a tacere. E poi la domanda terribile, per noi colpevolizzante, dei parenti di coloro che non erano tornati: “ma tu, come ti sei salvato”? Così, a poco a poco, la memoria dell’orrore è stata sospinta in fondo al nostro essere, e se così non fosse stato, non avremmo potuto *sopravvivere alla sopravvivenza*. Ci siamo costruiti un “abito” di normalità, sotto il quale eravamo nudi, perché non compresi: e come era possibile comprendere Auschwitz, senza averlo vissuto? La memoria del lager, dei nostri morti, dell’orrore quotidiano, era

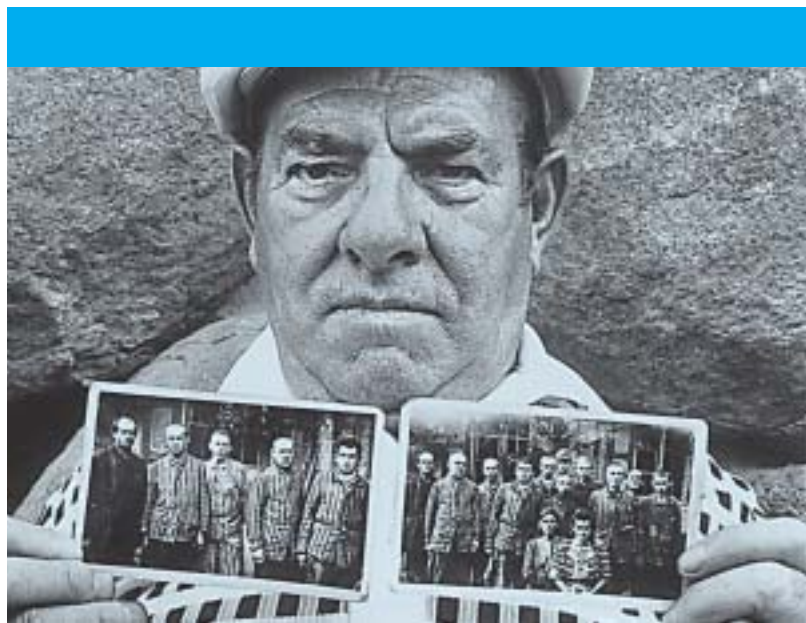
diventata una cosa solo nostra, personale, tanto intima che non ne parlavamo nemmeno con le persone più care. Soltanto qualche volta, raramente, con i compagni di sventura. Poi, negli anni Ottanta, ci fu un’ondata di nuovo antisemitismo in Europa, che coinvolse anche l’Italia; iniziammo a riflettere, a riconoscere i segni e le avvisaglie di un passato che credevamo sepolto, e molti di noi decisero che era giunto il momento di parlare, e ci rendemmo conto che i giovani avevano voglia di ascoltare. Iniziammo così a raccontare, aiutati da quella disponibilità all’ascolto che leggiamo negli occhi dei ragazzi con cui ci incontriamo nelle scuole. All’inizio curiosi, talvolta increduli, poi partecipi e coinvolti, sono loro, i giovani, che diventano la nostra spe-

ranza di un mondo migliore (se così non fosse, non continuerei a portare la mia testimonianza che, ogni volta, mi procura nuove lacerazioni e nuove sofferenze).

Parlando della *Shoah* con i giovani, generalmente si trasmettono delle emozioni e c’è certamente un ritorno positivo, ma questo ritorno provoca anche un momentaneo blocco che in genere viene superato dalla solidarietà dimostrata da chi ascolta, magari con un applauso di incoraggiamento, che aiuta a continuare. Si stabilisce allora una corrente che, secondo il mio parere, è molto positiva perché aiuta a metabolizzare e quindi a fare memoria.

Tutto diventa più facile quando l’incontro con i giovani avviene dopo che i loro insegnanti hanno preparato l’evento con una serie di lezioni di storia della Shoah e con la lettura di brani di libri sull’argomento. È molto difficile, invece, attirare l’attenzione quando questa parte molto importante dell’insegnamento è stata trascurata e diventa un’impresa quasi impossibile far credere che quello che sto raccontando sia realmente avvenuto. Qualche volta questo stato di cose provoca indifferenza, in alcuni casi insofferenza e, conseguentemente, rifiuto.

Le difficoltà cui ho accennato, fortunatamente sono rare perché la grande maggioranza degli insegnanti sono preparati e motivati e spesso si arriva all’appuntamento con gli studenti che sono già emozionati dall’eccezionalità dell’evento, particolarmente quando è stato loro presentato prima un filmato registrato da qualche trasmissione televisiva dove appare il testimone, ma l’incontro deve essere preceduto e seguito da un percorso didattico, diversamente rimarrebbe fine a se stesso. Lo studio della storia della *Shoah*



deve collocarsi, dunque, entro una programmazione ben pianificata, con obiettivi mirati sia formativi che cognitivi; deve, cioè, contribuire a formare giovani responsabili nei confronti di una società che sta diventando sempre più diversificata e multietnica, giovani che siano aperti alle differenze culturali e che sappiano arricchire se stessi attraverso l'incontro con altre religioni e altre culture, ma che allo stesso tempo abbiano una chiara visione del percorso storico che ha finito per portare alla Shoah. È necessario, per raggiungere tali obiettivi, conoscere gli eventi che hanno preceduto la deportazione, affinché questa non appaia come un "momento di follia collettiva", ma venga vista per quello che è stata: la logica conclusione di un cammino di violazioni dei diritti umani, programmate e realizzate anche grazie all'indifferenza della gente comune. Per questo, nella mia testimonianza, non mi limito a parlare di Auschwitz (anzi, ne parlo molto poco!), ma mi soffermo a ricordare cosa sono state per me, per tutti gli ebrei, le leggi razziali e come sono state vissute in un Paese che aveva già fatto le "prove generali" di sterminio durante la guerra d'Africa.

Come è logico, ogni piano di lavoro didattico deve essere in linea con il livello d'età degli studenti che andrò ad incontrare, e bisognerebbe evitare di mettere insieme bambini delle elementari con i ragazzi delle medie inferiori oppure delle medie inferiori e superiori: in questi casi non è facile trovare un linguaggio comune valido per le diverse età. Ci sono fatti che, con le dovute cautele, si possono raccontare ai più grandi (personalmente non entro mai, con nessuno, nei particolari dell'orrore perché penso che sia sufficiente, con chiunque, raccontare la quotidianità) ma esiste il rischio, con i più piccoli, di andare un

po' fuori dalle righe e i bambini sono sempre i più sensibili e i più fragili. Faccio un piccolo esempio: l'anno scorso ho parlato all'Antoniano di Bologna agli studenti delle superiori; quando ho terminato il mio intervento, un bambino di 8 o 9 anni che era presente – probabilmente era il figlio di una insegnante – mi è venuto vicino e mi ha detto: "lo sa signore che mi sono emozionato, mi ha fatto piangere". Non credo che questo sia giusto; io non voglio scatenare reazioni emotive, che inevitabilmente si affievoliscono col tempo, fino a non lasciare traccia: io voglio invece che i ragazzi conservino del nostro incontro una traccia profonda, entro la loro conoscenza e cultura, perché anche da adulti ricordino e stiano all'erta nei confronti di ogni forma di razzismo. Mi capita spesso che i ragazzi, al termine dei miei interventi, mi si avvicinino e chiedano l'indirizzo a cui potermi scrivere, avviando con me una corrispondenza epistolare che, in molti casi, è proseguita nel tempo. Non sono un insegnante, perciò lascio ai docenti e alla loro professionalità il compito di decidere la metodologia per raggiungere il risultato più valido, affinché la mia testimo-

nianza diventi il punto conclusivo (in un certo senso *il vivo documento*) di tutto un lavoro preparatorio, fatto di lezioni, di proiezioni di filmati (evitando, comunque, quei documentari che rappresentano l'orrore nei particolari). Un notevole contributo di supporto potrebbe venire dalla collaborazione degli Istituti Storici della Resistenza, dalle Comunità ebraiche, dal Centro di Documentazione Ebraico Contemporaneo.

Ritengo che sarebbe importante, ma accade raramente, che gli studenti possano concludere il loro percorso di studio con la visita ai luoghi della memoria che nel nostro Paese sono tanti: i luoghi degli eccidi (Marzabotto, S. Anna di Stazzema, le Fosse Ardeatine, Pietransieri, La Storta e tanti altri; i campi di concentramento e di sterminio anche italiani (Fossoli, Bolzano, Ferramonti, Risiera di San Sabba). Queste visite, quando avvengono, comportano spesso un sacrificio economico personale degli studenti e un impegno ulteriore da parte degli insegnanti, ma danno sempre risultati straordinari, purché non siano *gite scolastiche*, ma veri e propri *viaggi dentro la storia*.

